

ABNUT

Amici
Biblioteca
Nazionale
Universitaria
Torino

NOI ABNUT Notiziario



ULEFONE
SHOT ON NOTE 16 PRO

Anno 2 n. 5
FEBBRAIO 2025

NOI ABNUT

Direttore Editoriale: Fabrizio Antonielli d'Oulx

Redazione: Gino Bressa, Maria Lucia Di Girolamo, Pier Carlo Sommo, Attilio Pietrafesa

NOI ABNUT

Quale futuro attende, almeno per il 2025, la Biblioteca Nazionale e conseguentemente la nostra ABNUT?

Questo è stato il tema dell'incontro di alcuni membri del Direttivo dell'ABNUT con i funzionari della Biblioteca lo scorso 17 gennaio. Fabio Uliana, responsabile dei manoscritti e dei libri rari della Biblioteca, con le colleghe Federica Leuci e Francesca Taormina, responsabili degli Uffici Amministrativi dell'Istituto, hanno fornito un quadro degli importanti lavori che coinvolgeranno in pratica tutti i locali di piazza Carlo Alberto. Le sale di lettura e di consultazione, gli ascensori del personale, l'auditorium Vivaldi, gli ascensori per il pubblico, gli infissi di quasi tutti i locali saranno interessati dai lavori, per cui le attività all'interno della Biblioteca dovranno necessariamente essere ridotte al minimo.

A questa difficoltà se ne aggiunge un'altra: il direttore Guglielmo Bartoletti, andato in pensione a fine ottobre, non è ancora stato sostituito e ad interim lo è la Direttrice Generale delle Biblioteche: il che comporta tempi più lunghi e decisioni più difficili non appena si esca dalla normale amministrazione.

Allora ci si ferma, allora si va in letargo per un anno?

No davvero. Ad altri impegni è chiamata l'Associazione e i suoi volontari. L'acquisto dello scanner orbitale per la scansione dei libri ha destato l'interesse del dott. Uliana, che prevede di affidare ai volontari la scansione di alcuni volumi che, anche se non preziosi e rari, sono comunque di interesse generale e meritevoli di essere messi in rete. Per questo stiamo organizzando degli incontri con i volontari per apprendere l'uso dello scanner, organizzando poi un lavoro sistematico.

Ampiamente condivisa è stata l'idea di far conoscere la Biblioteca all'esterno, presso club, enti vari e soprattutto scuole di ogni grado (abbiamo già sottoscritto un accordo di massima con gli Uffici Regionali). Dedicheremo quindi del tempo per allestire delle presentazioni adatte ai diversi interlocutori, utilizzando quanto già disponibile e pubblicato, da parte della Biblioteca, in internet ed eventualmente creando nuovi strumenti di comunicazione, ivi compresi dei power point che vengano poi illustrati di presenza.

La mostra relativa ai libri della Regina Margherita sarà interessata solo molto marginalmente dai lavori, per cui le nostre volontarie che hanno già dimostrato competenza nell'accompagnare i visitatori potranno accogliere le visite che si andranno via organizzando.

Eravamo un po' sconcertati, nei primissimi giorni di gennaio, nel pensare a che cosa si potesse fare nel corso dell'anno per la Biblioteca per via dei grandi lavori: certo, non più mostre, pochi concerti in ambienti un po' "ricavati", ma abbiamo individuato altre cose da fare, non per questo meno utili e non per questo meno interessanti ed anche divertenti, collaborando con la Biblioteca in un nuovo modo più impegnativo rispetto alla semplice guardiania di mostre in genere poco frequentate.

Al lavoro dunque, e questo sia un appello perché altri volontari vengano a dare una mano: ci sono tante cose da fare!

Fabrizio Antonielli d' Oulx

Sommario

Il trasferimento della Biblioteca dalla sede di via Po e dalle succursali alla nuova sede: note sulle operazioni preliminari (1972-73) **3**

I primati delle Biblioteche Italiane **5**

TESAURO, PRECETTORE DI EMANUELE FILIBERTO SAVOIA CARIGNANO **7**

Musica pop: fra tradizione e innovazione **8**

UN SALOTTO TORINESE: LA GALLERIA SUBALPINA **9**

Recensioni
Il Concerto "Musica di carta" di domenica 18 ottobre **11**

ERRATA CORRIGE **11**

Sosteniamo l'ABNUT **12**

Il trasferimento della Biblioteca dalla sede di via Po e dalle succursali alla nuova sede: note sulle operazioni preliminari (1972-73)

di Angelo Giaccaria

La costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, iniziata, dopo una lunga gestazione, alla fine del 1959, era durata più di un decennio e nel 1971 era in fase di ultimazione. I lavori preparatori per il trasferimento del materiale librario erano iniziati già da tempo: era stato effettuato il rilevamento di tutte le sezioni conservate sia nella sede di via Po sia nelle succursali di via Roma (nell'interrato del palazzo all'angolo di piazza San Carlo con via Maria Vittoria) e di via Plana – attivate fin dalla seconda metà degli anni Trenta – con le misurazioni delle superfici a parete occupate dai libri. Fin dal 1969 era stata decisa la chiusura di quasi tutte le sezioni di materie (una quarantina) nelle quali il materiale librario di nuova acquisizione veniva collocato, ed era stato adottato un nuovo tipo di collocazione che non teneva più conto del contenuto dei volumi, ma solo del loro formato. Per il materiale monografico, infatti, la nuova segnatura era costituita dall'acronimo "BNT" (modificato poi in "BNU" nel 2000, per evitare future sovrapposizioni), seguito dalle ultime due cifre dell'anno di riferimento, da una lettera (a-e) per l'indicazione del formato e, infine, dal numero di successione nell'ambito dell'anno (ad esempio, al volume del formato più grande collocato allora per primo è stata attribuita la collocazione "BNT 69 a 1", mentre su quello analogo collocato nel 2000 fu attribuita la segnatura "BNU 00 a 1"). Per i periodici di nuova acquisizione furono istituite due nuove collocazioni: "Per" (seguito da un numero arabo) per i periodici più importanti e "G.A. Per" per quelli di secondaria importanza. Nel frattempo veniva progettata

l'organizzazione delle nuove sale di consultazione. C'è, inoltre, da sottolineare che tra gli anni sessanta e settanta furono acquistati scaffali metallici per far fronte alle necessità contingenti, in modo che le nuove scaffalature potessero poi essere riutilizzate nella nuova sede.

Il principale lavoro preparatorio in vista del trasferimento dalla vecchia sede di via Po e dalle succursali consistette nell'inscatolamento del materiale librario in appositi contenitori: si trattava di robuste scatole in cartone ondulato (dimensioni: cm 50x38x40). Il materiale librario dopo una sommaria spolveratura era posto, in modo che non subisse danni, nelle scatole, che venivano sigillate con nastro adesivo e saldamente legate con corda in due punti. Su di una delle facciate minori dei contenitori veniva incollata un'etichetta su cui veniva indicata la sezione di appartenenza del materiale con la segnalazione delle collocazioni del primo e dell'ultimo libro inscatolato, oltre al numero progressivo della scatola nell'ambito della sezione. Gli stessi dati venivano riportati in appositi elenchi, usati come verbali dell'inscatolamento e, successivamente, delle operazioni di apertura dei contenitori stessi.

Il lavoro venne eseguito da operai della ditta che da anni provvedeva alle pulizie dei locali dell'Istituto, sotto il costante controllo di personale della Biblioteca. I contenitori furono ammassati in prossimità delle uscite nelle succursali di via Plana e di Via Roma, e al piano terreno nella sede centrale, al fine di agevolare le successive operazioni di trasporto.

L'inscatolamento era iniziato nella succursale di via Plana durante il 1970: ne era responsabile un impiegato della carriera esecutiva, Stefano Casale, con cui collaborava altro personale della carriera ausiliaria. Durante il 1971 era stato inscatolato tutto il materiale delle sezioni antiche sistemate nella succursale di via Roma.

Alla fine di maggio del 1972 – quando, in seguito all'improvvisa scomparsa del sig. Casale, fu affidato allo scrivente (allora giovane bibliotecario) il coordinamento dei lavori di inscatolamento – risultavano già pronti per il trasferimento alla nuova sede le scatole contenenti: il materiale esistente in via Plana

– ad eccezione delle sezioni di periodici “F+per” e “Giorn” – (per un totale di 2191 contenitori), tutto il materiale conservato nella succursale di via Roma (1263 contenitori) e quello di alcune sezioni presenti nella sede di via Po. A metà giugno 1972 il totale complessivo dei contenitori assommava a 4271 unità.

Da giugno a tutto ottobre 1972 l'inscatolamento continuò a ritmo serrato e in maniera sistematica, sia per i periodici sia per le altre sezioni di materia. Venne lasciato da parte il materiale destinato alla nuova sala di consultazione, allora in fase di lavorazione; anche le pubblicazioni presenti nella sala di consultazione non furono per il momento inscatolate perché si volle consentire agli studiosi una fruizione seppur parziale dei servizi nella vecchia sede della Biblioteca (che fu chiusa al pubblico soltanto nel periodo compreso da agosto a metà ottobre 1973, quando fu aperta la nuova sede in piazza Carlo Alberto).

Nella prima metà di novembre 1972, cioè alla vigilia della prima fase delle operazioni di trasporto (per le quali si rinvia ad una prossima puntata), oltre alle 4271 scatole già pronte alla metà di giugno 1972, ne risultavano confezionate altre 3932 (di cui 235 nella succursale di via Plana, e 3697, contenenti materiale monografico e periodico, nella sede di via Po).

All'inizio di gennaio 1973, ultimata la prima fase dei trasporti, si riprese l'inscatolamento nella sede di via Po. Successivamente i lavori d'inscatolamento furono eseguiti negli intervalli lasciati liberi dalle operazioni di sistemazione a scaffale del materiale già trasportato nella nuova sede.

Nel periodo compreso tra l'inizio di gennaio e la metà di maggio 1973 furono inscatolate le sezioni che comprendevano le collezioni (Coll.A-Coll.E), gli Atti Parlamentari, la raccolta completa della Gazzetta Ufficiale, i periodici della nuova collocazione “Per” e parte del materiale delle nuove sale di consultazione per un totale di 1161 contenitori.

Nei due mesi successivi fu portato a termine l'inscatolamento del materiale della vecchia sala di consultazione non interessato al cambio delle segnature, che comprendeva i

periodici contenuti nelle sezioni “Riv”: le scatole confezionate in tale periodo furono 741.

Fu poi affrontato sistematicamente il trasloco della sala di consultazione a mano a mano che venivano completate le varie sottosezioni: tale materiale fu inscatolato tra l'agosto e l'inizio di novembre 1973, per un totale di 724 contenitori.

Successivamente fu imballato il restante materiale librario e quello di altro tipo (cataloghi, inventari ecc.). In particolare, furono imballati i giornali (Giorn. I-VII), i quali per le loro dimensioni non potevano essere contenuti nelle scatole utilizzate per il restante materiale. Si confezionarono, perciò, con carta per imballaggio dei pacchi legati saldamente in due diversi punti; ogni pacco conteneva tre o quattro volumi rilegati. Il totale dei contenitori confezionati in tale periodo fu di 792 unità.

Al termine delle operazioni di trasferimento alla nuova sede il totale complessivo di tutti i contenitori confezionati raggiunse il numero di 11.801.

Le presenti note (e quelle che saranno riportate nella prossima puntata) sono tratte dai dati riportati nella relazione-verbale redatta dallo scrivente al termine delle operazioni di trasferimento dalla vecchia alla nuova sede e consegnata con tutti gli allegati, il 30 dicembre 1974, al direttore di allora della Biblioteca, prof. Stelio Bassi, per l'inserimento nell'archivio della Biblioteca.

(continua nel prossimo numero)



Scaffalature metalliche della Sala di lettura, ricostruita all'inizio degli anni cinquanta del Novecento dopo la distruzione bellica del 1942

I primati delle Biblioteche Italiane

di Fabrizio Antonielli d'Oulx

La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino gode di molti primati, sia per la sua storia che risale a più di 300 anni fa, sia per il prezioso materiale che conserva, basti pensare al fondo vivaldiano.

La sua fondazione ufficiale si colloca attorno al 1723 quando, per volontà di re Vittorio Amedeo II di Savoia, venivano accorpate nei nuovi locali della Regia Università di via Po i tre principali fondi librari presenti nella città: la raccolta del Comune, quella della Regia Università e i libri della Corona, raccolti dai duchi di Savoia.

Biblioteca antica, certamente, ma non la più antica d'Italia! Il primato spetta alla Biblioteca Capitolare di Verona, famosa istituzione conosciuta per essere addirittura la biblioteca più antica del mondo occidentale e per la preziosità dei suoi manoscritti, tanto che il paleografo Elias Avery Lowe (1879-1969) l'ha definita come "la Regina delle collezioni Ecclesiastiche".

La Capitolare sorge nel cuore della Verona antica, tra Ponte Pietra – attraversato dalla Via Postumia sin dal 148 a.C. – e la riva destra dell'Adige, con il suo scalo commerciale romano i cui resti sono ancora visibili nell'area.

Questa zona, detta "Canonicato", sorge sui resti delle basiliche paleocristiane risalenti al IV e V secolo, di cui si possono ancora ammirare parte degli antichi pavimenti con raffinati mosaici. Era sede, anticamente, della Scuola, istituita per la formazione dei sacerdoti, e lo Scriptorium per la produzione dei manoscritti, documentato con certezza a partire dall'anno 517 grazie alla datazione indicata su un codice dall'amanuense Ursicino, che, dopo aver terminato di copiare la "Vita Martini" di Sulpicio Severo e la vita dell'eremita san Paolo di Tebe, compilata da san Girolamo, ci lascia per iscritto in fondo al codice di pergamena diverse informazioni sul manoscritto. Il nome di chi ha trascritto l'opera ("Ursicinus"), il luogo (Verona) e soprattutto la data: le calende di agosto dell'anno di consolato di Agapito. Cioè il 1° agosto del 517, quando l'Italia si trovava sotto la dominazione degli Ostrogoti, guidati da Teodorico.

È proprio dall'accumulo dei libri realizzati all'interno dello Scriptorium che inizia a prendere forma la Biblioteca, configuratasi progressivamente nei secoli come un ambiente di studio e conservazione, affacciata sull'elegante Chiostro dei Canonici realizzato a partire dal XII secolo. Un luogo non più riservato ai soli sacerdoti, ma frequentato da illustri studiosi e letterati come Dante Alighieri e Francesco Petrarca.

L'invenzione della stampa a caratteri mobili, a metà del XV secolo, introdusse i primi volumi a stampa nella biblioteca e determinò la definitiva chiusura dello Scriptorium: la biblioteca vera e propria, trasformata nei secoli da semplice conseguenza della produzione libraria a impegno preponderante, rimase così l'unica attività di questa istituzione, proseguita ininterrotta fino ai giorni nostri.

Oggi gli ambienti si presentano in modo molto diverso dall'epoca medievale. Vi furono, infatti, diversi interventi di restauro, spostamenti, rifacimenti a causa delle varie vicissitudini avvenute nei secoli: la peste del 1630, le razzie del regime napoleonico, l'alluvione del 1882, il bombardamento americano del 1945. A seguito di questo devastante evento il salone monumentale, dedicato all'Arcidiacono Pacifico, venne riedificato completamente sulla base del suo precedente aspetto, con le sue architetture di stile settecentesco e le imponenti librerie lignee. Un ambiente dunque di recente ricostruzione, ma che mantiene intatto il fascino del passato, e testimonia tanto la drammaticità quanto la bellezza della sua storia.

La Capitolare custodisce una collezione di oltre 1200 manoscritti, tra cui sono incluse opere uniche al mondo.

Tra i suoi scaffali possiamo rintracciare testi riferibili alle più svariate discipline: teologia, diritto, poesia, filosofia, astronomia, medicina, botanica, storia e numerose altre scienze. Questa varietà ci testimonia il felice incontro e la reciproca integrazione e contaminazione del sapere religioso e laico che sono alla base dello sviluppo della cultura occidentale.

Tra le opere più prestigiose troviamo la più antica copia al mondo del *De Civitate Dei* di S. Agostino, scritta all'inizio del V secolo, quando il santo era ancora in vita. Di fondamentale importanza sono poi le Istituzioni di Gaio,

risalenti al V secolo: l'unico testo di giurisprudenza romana classica al mondo ad essere sopravvissuto alle manipolazioni bizantine della riforma di Giustiniano, giunto fino a noi sotto forma di palinsesto (un manoscritto "riciclato"). L'Indovinello Veronese, un piccolo enigma conservato in un codice dell'VIII secolo. Sono poche parole, scritte da un ignoto copista a fianco di un codice proveniente dalla Spagna: "Separeba boves, alba pratalia araba, albo versorio teneba et negro semen seminaba" ("Teneva davanti a sé i buoi, arava i campi bianchi, teneva un aratro bianco e seminava il seme nero"). La soluzione dell'indovinello è facile. Il lavoro dell'agricoltore viene qui paragonato a quello dell'amanuense: i buoi sono le due dita della mano, i campi bianchi sono le pagine del libro, l'aratro bianco è la penna d'oca e il seme nero è l'inchiostro. Ma ciò che rende straordinario questo documento è il fatto che si tratta della più antica testimonianza del volgare italiano. Per intenderci, la Commedia di Dante è arrivata 500 anni dopo.

Tra i tesori più preziosi troviamo anche il Codice VI, uno dei più antichi evangelari purpurei sopravvissuti nella sua interezza, scritto in eleganti lettere d'argento e d'oro, che emozionò anche San Bernardino da Siena (1380-1444) per la sua bellezza e maestosità.

Tra le raffigurazioni più iconiche, la cosiddetta Iconografia Rateriana è la prima rappresentazione grafica di Verona: un'immagine evocativa e narrativa, che prende il nome dal vescovo che la commissionò, Raterio di Liegi (892-974). L'originale andò perduta durante la Rivoluzione Francese; la prima copia, realizzata con tecniche simili all'originale e qui conservata, è datata 1739 e apparteneva all'intellettuale veronese Scipione Maffei.

Oltre alle sue collezioni di codici, la Biblioteca Capitolare raccoglie un ricco archivio di pergamene, diplomi e documenti manoscritti.

Se dovessimo passare in rassegna tutti gli altri tesori custoditi fra le mura della Biblioteca Capitolare di Verona, non finiremmo più. Con oltre 1200 codici manoscritti, 268 incunaboli, 11 mila pergamene di cui la più antica risale al 710, 716 faldoni con documenti cartacei a partire dal XIII secolo. A questa

documentazione si aggiungono fondi donati all'Archivio da privati e enti.

Del resto, 15 secoli non sono pochi. Fortunatamente durante l'ultima guerra i danni al patrimonio librario furono limitati, dal momento che i volumi più preziosi erano stati trasferiti poco tempo prima in parte sui monti della Lessinia, nella canonica del paese di Erbezzo, in parte in una stanza segreta all'interno del Duomo di Verona. E oggi la Biblioteca Capitolare è ancora lì, nel cuore della città veneta, a svolgere il suo compito di protettore della conoscenza e della cultura.

Oltre alla Biblioteca e all'Archivio è presente il Museo Canonico che custodisce una pinacoteca e un corpus di arredi sacri provenienti dalle chiese legate al Capitolo: turiboli, croci, anelli papali decorati con elementi in oro, argento, madreperla e pietre colorate, risalenti a diversi periodi storici che vanno dal Medioevo all'Ottocento. In queste sale affrescate si possono ammirare, tra le altre, opere di Francesco Morone, Antonio Badile, Giovanni Caroto, nonché alcuni oggetti archeologici trovati nel corso degli scavi nell'area del chiostro e databili al periodo paleocristiano.



Salone della Biblioteca Capitolare

TESAURO, PRECETTORE DI EMANUELE FILIBERTO SAVOIA CARIGNANO

di Maria Lucia Di Girolamo

Sapevate che nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino si trovano dei testi di Emanuele Tesauro? Certamente non tutti sanno chi è stato ma chi conosce la storia della famiglia Savoia Carignano sicuramente ne ha sentito parlare.

Fu una figura eminente della civiltà barocca italiana ed europea e insieme uno dei protagonisti della corte sabauda.

Discendente di una famiglia piemontese, nasce a Torino il 3 gennaio 1592 ed è l'ultimo di sette fratelli. Viene affidato in particolare alle cure del secondogenito Lodovico. È allievo del Collegio dei Gesuiti a Torino e poi inviato nel Collegio di Brera a Milano per le sue capacità culturali e per proseguire in particolare gli studi di retorica e filosofia.

All'età di 44 anni esce dalla Compagnia di Gesù per dissensi disciplinari, rimanendo sacerdote secolare al servizio dei Principi di Savoia Carignano. Il suo sodalizio con il Principe Tommaso di Savoia Carignano inizia prima nelle Fiandre e poi in Piemonte e diventa uomo di fiducia e storiografo ufficiale del principe. Compose pezzi teatrali e testi sulla retorica.

Nel 1642 diventa precettore dei principi di Savoia Carignano e segue in modo particolare Emanuele Filiberto, il Principe muto. Lo istruisce agli studi delle scienze naturali, della lingua, della storia, della retorica e precorre metodi di didattica per i sordi.

Nella sua opera più grande: "Cannocchiale Aristotelico" fa molti riferimenti al mutismo con citazioni come: "I segni muti sono le immagini delle parole" o "L'azione senza voce e la voce senza azione". Lo stesso Umberto Eco si interesserà di Tesauro.

Ma molte altre sono le opere di Emanuele Tesauro come "La Filosofia Morale" scritta nel 1671,

universale Emanuele Filiberto della sua biblioteca e di altri beni.

I testi custoditi presso la Biblioteca Nazionale sono molti ma vorrei citare in particolare un piccolo libro (simile ad un tascabile di oggi): "Filosofia Morale" e altri due volumetti: Historia di Torino.



Musica pop: fra tradizione e innovazione

di Carlo Maria Barracano

«La "tradizione" è tutt'altro che un'abitudine, anche eccellente, in quanto l'abitudine è per definizione una acquisizione inconscia e che tende a diventare meccanica, mentre la "tradizione" è un'accettazione cosciente e deliberata". Una vera tradizione non è testimonianza di un passato remoto; è una forza viva che anima e alimenta il presente.» Così si esprimeva Stravinskij in Poetica della musica e difficilmente si potrebbe illustrare meglio tale concetto.

Nella storia della musica si testimonia un fil rouge, una forza viva e pulsante, che da sempre anima la produzione dei grandi artisti. Questa energia, che scaturisce dalle nostre radici, getta le basi per innalzare l'arte, per tentare uno slancio verso l'ignoto alla gioiosa ricerca del nuovo. Ciò è tanto vero nella musica del passato quanto in quella odierna, interessando i più diversi linguaggi e stili, riadattandosi di volta in volta a seconda del contesto. È affascinante (e sorprendente) notare come anche in un genere relativamente recente come la pop music sussista, in molti casi, un forte legame con la tradizione, a partire da elementi semiotici e armonici fino ad arrivare, naturalmente, alle melodie. In molte canzoni il richiamo al passato è più vivo di quanto non sembri. Alcuni esempi? All By Myself (1975) di Eric Carmen potrebbe rispondere egregiamente alla domanda. Un brano emozionante, un capolavoro che scrisse un capitolo della storia della musica. L'ispirazione fu tratta a partire da un celebre brano di Rachmaninoff, il secondo movimento (Adagio sostenuto) del Concerto per pianoforte e orchestra n. 2, op. 18, che funse da base di partenza per la composizione della strofa (e non solo). Lo stesso anno vide la pubblicazione della canzone probabilmente più conosciuta di Barry Manilow, Could It Be Magic (1975), nella quale figuravano armonie e temi estrapolati dal Preludio op. 28 n. 20, impiegati come materiali per la creazione di quasi tutta la canzone. In tempi più recenti potremmo ricordare i Muse, band britannica

che, a più riprese, vede nei propri brani influenze e citazioni dal gusto soprattutto romantico. Di certo è affascinante venire a sapere che la traccia Drones (2015) sia presa dal Benedictus della Missa papae Marcelli di Palestrina o che, nello stesso album, The Globalist (2015) riproponga a un certo momento Nimrod, brano delle Enigma Variations di Elgar.

Per quanto sia sbalorditivo scoprire la genesi di alcuni importanti brani, la storia ci insegna che non ci si dovrebbe stupire: dal Barocco al Classicismo, passando per il Romanticismo e il Novecento è sempre stata una prassi comune citare e rielaborare i temi altrui. Autori come Bach, Mozart, Mahler e Wagner potrebbero essere solo alcuni dei possibili esempi. La ripresa di altri brani è un modo per rifarsi a una certa sensibilità, a un gusto artistico legato all'esperienza di un autore, al suo contesto sociale e storico, arricchendosi di ulteriori elementi e non per mancanza di idee del compositore. In quest'ottica ecco spiegata la divertente (e provocatoria) frase "un buon compositore non imita: ruba".



UN SALOTTO TORINESE: LA GALLERIA SUBALPINA

di Pier Carlo Sommo

Di fronte alla Biblioteca Nazionale, in via Cesare Battisti, vi è uno dei due accessi alla Galleria Subalpina, un pubblico salotto della città che proprio quest'anno, il 30 dicembre compirà 150 anni di vita.

Torino potrebbe essere considerata la città delle gallerie storiche. Infatti ne possiede tre con circa un secolo di vita: la Subalpina, la più elegante, la San Federico, la più grande, la Umberto I, la più commerciale. Nascono da una filosofia parigina diventata di moda nella seconda metà dell'800, chiamate "passages", e ispirate ai bazars dei paesi orientali, dove sono antica tradizione le strade mercantili coperte. Le "gallerie" si inserirono nel tessuto cittadino di Torino molto bene perché la città era già percorsa da lunghi e ariosi portici, luoghi di passeggio e commercio.

Il primo esempio torinese di queste opere, la Galleria Natta, oggi scomparsa, nacque nel 1858. Sorgeva nell'isolato di San Federico a fianco di piazza San Carlo e venne sostituita nel 1933, nell'ambito della grande ricostruzione di Via Roma, dalla attuale grande ed elegante Galleria San Federico. Invece la Galleria Umberto I, inaugurata nel 1890, collega via Milano (strada che passa davanti allo storico Palazzo del Municipio), con piazza della Repubblica, ed ha un indirizzo prevalentemente commerciale.

Elegante salotto è invece la "Galleria dell'Industria Subalpina", nome legato alla Banca dell'Industria Subalpina che si occupò di finanziarne le spese di costruzione. Immediatamente chiamata dai torinesi Galleria Subalpina, essa unisce piazza Castello a piazza Carlo Alberto. Inaugurata nel 1874, nasceva dall'esigenza di collegare due zone centrali, l'una commerciale, piazza Castello, e l'altra amministrativa, perché la sede delle Poste Centrali era in quello che oggi si chiama palazzo Campana, la sua realizzazione sostituiva un precedente collegamento, che era un vicolo stretto e tortuoso.

Il comune scelse il progetto dell'ing. Pietro Carrera (1835-1887) che, sul sito dove vi era stato il Ministero delle Finanze, realizzò una struttura ben più prestigiosa di un semplice passaggio coperto. La Subalpina è caratterizzata da un ampio e luminoso salone lungo cinquanta metri, largo quattordici, arricchito da un ricco apparato decorativo eclettico che fonde elementi in stile rinascimentale e barocco, opera dello scultore torinese Edoardo Rubino (1871 -1954). L'altezza di circa diciotto metri è interrotta da una balconata che percorre tutto il perimetro. La volta è realizzata in vetro e ferro battuto, con elementi strutturali riccamente decorati. L'eleganza e la grandiosità delle dimensioni la resero immediatamente adatta a luogo di incontro e emporio commerciale di eccellenza, tutti i locali furono resi accessibili dall'interno della galleria e si studiarono decorazione e illuminazioni adatte a quell'uso.

Fin dall'apertura attirò il commercio specializzato, trasferito o nato in loco. La confetteria Baratti & Milano traslocò da via Garibaldi, ed è tuttora esistente, luogo classico dell'identità torinese. Vi era il Caffè Concerto Romano, oggi esistente come cinema Nuovo Romano, una libreria antiquaria, una galleria d'arte, un negozio di arredi e un paio di ristoranti.

Il bombardamento dell'8 agosto 1943 colpì pesantemente gli edifici compresi tra via Cesare Battisti, via Carlo Alberto e via Accademia delle Scienze, coinvolgendo il lato est della Galleria Subalpina. Nel dopoguerra la galleria è stata ricostruita fedelmente sui disegni originali. In tempi più recenti l'area centrale è stata e occupata da una grande aiuola verde, prevista nel progetto iniziale dell'ing. Carrera e mai attuata.

Un'attenzione merita il cinema chiamato oggi Nuovo Romano. Nel salone dal 1898 vi era un locale di intrattenimento, un Caffè Concerto frequentato anche dallo scrittore Edmondo De Amicis, nel 1905 divenne cinematografo Lumière. La sala nel 1907 cambiò nome e divenne Cinema Romano, chiuso per ammodernamenti, riaprì nel 1916 come teatro-varietà. Il bombardamento dell'agosto 1943 causò gravi danni e la sala rimase chiusa fino al 1946. Nel 1958 vi fu ancora una radicale ristrutturazione. Il Nuovo Romano è oggi la sala cinematografica più antica di Torino. La Galleria

Subalpina è stata anche set cinematografico, sono state girate alcune scene dei film "Quattro mosche di velluto grigio" di Dario Argento, "Un colpo all'italiana" di Peter Collinson e "La donna della domenica" di Luigi Comencini.



Di grande rilievo anche il Caffè Baratti & Milano locale storico tra i più antichi e prestigiosi di Torino. Il locale, come appare attualmente, è frutto del rifacimento a seguito dell'ampliamento del 1909, realizzato su progetto di Giulio Casanova e Pietro Fenoglio, con la collaborazione dello scultore Edoardo Rubino, per quanto riguarda gli interni. Il risultato è un elegante ambiente arricchito da un ampio uso di specchi, marmi, bronzi, dorature stucchi e mosaici che conferiscono al caffè un ricco e particolare profilo architettonico e artistico. È stato protagonista di varie citazioni in ambito letterario, nonché ambientazione di riprese cinematografiche.

Ancora oggi nella "Subalpina" sono presenti una serie di esercizi commerciali di pregio. Lo stile ottocentesco di questa galleria le dona un'atmosfera sontuosa, d'altri tempi, soprattutto grazie alla influenza estetica dell'arte del rinascimento e della scultura barocca. La galleria ha mantenuto la sua eleganza e appare più sfavillante che mai, anche grazie ad un attento restauro nel 2023. Il complesso oggi appartiene ad un fondo

statunitense che ha rilevato tutti i beni immobiliari della precedente proprietà, ma il Comune di Torino, per preservare l'atmosfera storica, oltre a quella estetica, ha stabilito precise limitazioni per evitare l'ingresso in Galleria delle grandi catene commerciali, purtroppo ormai le uniche che si possono permettere nelle grandi città affitti troppo gravosi.



Dopo il bombardamento – Archivio Storico della Città di Torino

Recensioni

Il Concerto "Musica di carta" di domenica 18 ottobre

di Maria Clelia Zanini

Domenica 18 ottobre 2024 ABNUT, insieme alla Biblioteca Nazionale di Torino e il Liceo Musicale e della Comunicazione "CAVOUR" di Torino, ha organizzato il concerto "MUSICA DI CARTA".

L'evento si è svolto alle 10,30 nella sala Mostre Juvarra al completo con l'obiettivo di festeggiare la "DOMENICA DI CARTA". La ricorrenza è stata istituita il 3 ottobre 2010 da Ministero delle Istruzioni Pubbliche Ministeriali al fine di far conoscere l'immenso patrimonio culturale custodito dalle 46 Biblioteche Statali e dai 135 Archivi di Stato.

Nel trascorso mese di maggio, in occasione di una cena organizzata dall'Associazione Ex Allievi del Liceo Cavour, chiacchierando con il Dirigente Scolastico, prof. Enzo Salcone, è nata avviare un'idea di avviare un progetto di collaborazione musicale, e non solo, tra l'ABNUT, la Biblioteca Nazionale e il Liceo Cavour.

Questo è il primo risultato: festeggiare la DOMENICA DI CARTA con LA MUSICA DI CARTA.

Gli studenti si sono cimentati in modo talentuoso con brani musicali e canori di spessore come Vivaldi, Mozart, Blancini, Schumann, Puccini, Humperdinck, Prokofiev e

per finire con l'impegnativo brano di Liebermann.

Due studenti del Liceo della Comunicazione hanno presentato i brani con simpatia e professionalità.

Il pubblico, numeroso ed entusiasta, ha applaudito con grande calore. I complimenti più calorosi sono stati rivolti al prof. Flavio Lovera che ha coordinato il progetto e ai professori che hanno preparato con sapienza e dedizione i giovani musicisti e cantanti.

Il concerto si è concluso con la visita alla sala "REGINA MARGHERITA" con le guide dott. Marco Brucia, che ha condotto la visita alla Sala Storica e la volontaria, Prof.ssa Gabriella Franco, che con tempi misurati hanno richiamato l'attenzione dei visitatori sugli aspetti salienti della raccolta della Regina Margherita.

Un grazie per l'attenzione e un arrivederci alla prossima matinée musicale di dicembre.

ERRATA CORRIGE

L'articolo "Conservare il patrimonio della Biblioteca", apparso sul n. 3 di giugno 2024 è stato scritto dalla Dottoressa Cristina Tarantino e non da Patrizia Lotto, come erroneamente riportato. Ci scusiamo con le interessate.



Sosteniamo ABNUT



Libri da restaurare, edizioni imperdibili da comprare, piccoli lavori di manutenzione (ai grandi dovrebbe provvedere lo Stato) e così via... davvero tante sono le spese che l'ABNUT sostiene per la Biblioteca.

Per questo il vostro 5 x 1000 ci è davvero utile.

dona il 5 x 1000 alla Biblioteca

Il codice fiscale dell'ABNUT è 97739400014

Le donazioni liberali sono in parte detraibili dalle imposte.

Quote Sociali 2025

Soci ordinari € 20,00 | Soci sostenitori € 50,00 | Soci benemeriti € 100,00

ABNUT Associazione Amici della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

Fondata il 18 febbraio del 2011, iscritta all'anagrafe ONLUS dal 24 marzo 2011

Codice fiscale 97739400014.

Sede legale c/o Biblioteca Nazionale piazza Carlo Alberto 3, 10123 Torino

Conto corrente presso Intesa San Paolo, IBAN IT72 Z 030 6909 6061 0000 0017 917